Anno II - N. 28 - FIRENZE 9 SETTEMBRE 1917 - ESCE OGNI 15 GIORNI - Redaz. Via Brunelleschi, 2, FIRENZE - Abb. Annuo L. 5,00 - Militare L. 3,00 - Semestr. L. 3,00 - Una copia 10 Cent.

L'ITALIA FUTURISTA

Marciare non marcire.
Cancelliamo la gloria Romana con una gloria italiana più grande.
La parola Italia deve dominare sulla parola libertà. — Tutte le Libertà tranne quella di essere vigliacchi pacifisti antiitaliani passatisti.
Modernizzazione violenta delle città passatiste.
Abolizione dell' industria del forestiero, umiliante e aleatoria.
Difesa economica e educazione del proletariato.
Eroismo + orgoglio italiano + preparazione del primato italiano in arte industria e commercio + difesa dei novatori contro musei, biblioteche professori archeologi e critici + igiene ginnastica sport metallismo meccanismo velocità record + Uccidiamo il chiaro di luna nostalgico sentimentale e pessimista MARINETTI.
Parole in libertà lirismo liberato dalle prosodie e dalla sintassi - ortografia e tipografia liberespressive - sensibilità numerica - onomatopee - verbalizzazione astratta MARINETTI - BUZZI - CANGIULLO - JANNELLI - MAZZA - D'ALBA - DEPERO - FOLGORE ecc

DIREZIONE ARTISTICA
A. GINNA - E. SETTIMELLI

Lotta contro la vigliaccheria artistica e l'ossessione della cultura e Modernolatria - Dinamismo plastico (solidificazione dell' impressionismo - simultaneità - trascendentalismo fisico BOCCIONI - L. RUSSOLO - BALLA - SIRONI.
La musica futurista deve essere pluritonale e senza quadratura PRATELLA.
L'Architettura futurista liberata da ogni vecchia decorazione ricerca la massima elasticità, semplicità, leggerezza dinamica, praticità, igiene, mediante grandi aggruppamenti di masse e vasta disposizione delle piante, cemento armato, ferro, vetro, fibra tessile ecc ANTONIO SANT' ELIA.
Con gli intonarumori, i rumori della vita moderna intonati armonizzati e combinati sinfonicamente creano la nuova voluttà acustica. L. RUSSOLO.
Gettiamo risolutamente a mare tutta l'arte passata, che non ci interessa che ci opprime e che d'altra parte non possiamo misurare data la nostra assoluta forzata ignoranza della inquadratura di vita in mezzo alla quale è sorta.
Il valore di un'opera d'arte è proporzionale alla quantità di energia occorsa per produrla ed è scentificamente misurabile.
Gettiamo a mare tutta la critica che è sempre soggettivismo incontrollabile e capriccioso, impotente a stabilire dei valori assoluti, che sempre ha negato quello che dopo ha dovuto riconoscere; sostituiamola con la misurazione scientifica futurista BRUNO CORRA - A. GINNA - E. SETTIMELLI - R. CHITI - M. CARLI - NANNETTI.

La parola, il suono, il colore, la forma, la linea sono mezzi d'espressione. L'essenza delle arti è una.

BRUNO CORRA - ARNALDO GINNA.

Edizioni de l' "Italia Futurista" - Collezione diretta da **MARIA GINANNI.**

La Dalmazia è italiana, sarà italiana

MANIFESTO FUTURISTA

di PAOLO ORANO

Italiani, la Dalmazia è italiana; sarà italiana!

La Dalmazia è italiana perchè la divide e la difende dalla Croazia e dalla Bosnia-Erzegovina la propagine decisa delle Alpi nostre, la catena diritta delle Dinariche; perchè la Dalmazia è a sè sola un versante completo come forse non ve n'à pari pari nel mondo, con fiumi che nascono dai suoi monti e vanno al suo mare. La Dalmazia è italiana perchè la sua vita, la sua forza, la sua ragione d'essere sono sul mare Adriatico e cioè sul mare totalmente latino e italiano e dalmatico, l'Adriatico. La Dalmazia è italiana perchè il suo pensiero e la lingua del suo pensiero sono italiani, perchè quelle medesime Alpi Dinariche che dal monte Velebit al monte Orien, sin sopra a Cattaro, sbarrano la terra croata e bosniaco-erzegovina, limitano anche la forma religiosa dell'anima storica. Le Alpi Dinariche sono il limite della latinità cattolica. Di là da esse sono i greco-ortodossi e i musulmani. La religione è poco dinanzi alla ragione; è tutto come elemento di razza e d'istinto.

È la Dalmazia (per la sua italianità pari in intensità ed in limpidezza a quella di Napoli, di Torino, di Venezia, di Milano, di Genova, di Cagliari, di Roma, di Firenze, di Bologna, di Bari, di Palermo) che dà la forma limite alle terra ed alla razza. Ampliata, radicata sulla vertebra estrema dell'Alpe Dinarica, l' Italia potrà essere e sentirsi sicura da ogni parte nel vastissimo arco delle poderose sue spalle e delle braccia protese.

La Dalmazia è la garanzia geografica, etnica e militare del nostro Paese, che nel ventennio s'avvia a raggiungere i cinquanta milioni di figli e vedrà, e deve vederne rampollare e dominare per il mondo entro il secolo ventesimo, cento milioni.

L'unità totale, l' indipendenza assoluta, l'autonomia etnica, la libertà commerciale, sono lo scopo preciso di questa guerra per l' Italia. Fuor che pochi uomini di fede italiani, nessuno in Europa e nel mondo si pensava tre anni fa che il più concreto e più nuovo e più fecondo di risultati mondiali per l'avvenire, della guerra provocata dalla Germania, sarebbe stato il Ricominciamento della Razza Italiana, tutta redenta non solo dal dominio austro-ungherese, ma dalla minaccia di cadere un giorno sotto l' influenza e quindi sotto il dominio di altri regimi stranieri, di altri popoli, di altre razze.

L'Alpe Dinarica deve essere le fortificazione del Mare contro ogni vecchia e futura tentata prevaricazione straniera. L'Alpe Dinarica deve continuare il duro osso trentino delle Alpi Venoste e Passirie e Breonie ed Aurine; deve ricevere la sua missione sacra della vetta del Pizzo dei Tre Signori e obbedire pienamente implacabilmente al medesimo ordine che terrà crinita di cannoni la Cima del Vanscuro, del Tricorno di Monte Nero, di Passo d' Idria, di Passo di Nauporto, di Monte Nevoso, del Bittórai.

Italiani, ci bisogna alla sicurezza esuberante dell'avvenire tenere la cima del Velebit a nord della Terra Dalmata e quella dell'Orien a sud, più alta d'ogni altro cima finitima. Ci bisogna, Italiani responsabili ed operatori, tenere e blindare le isole di Pago e di Arbe e di Veglia e di Lussino, formidabile ponte marino tra Italia e Dalmazia.

Dite chiaro e forte e senza sosta, o Italiani, che il polmone della razza respira sin là e sino a quella arteria circola e palpita il sangue della Patria. Ditelo ai nemici ed agli amici, che lo sappiano nettamente, senza campo a discussioni. In questi confini adriatici deve essere e deve creare l' Italia-Stato, l' Italia produttrice, l' Italia ricca, l' Italia marinara, l' Italia Imperatrice Proletaria. Dite che la visione ordinata della redenzione balcanica non può cominciare che dalla restituzione dell' intera terra, della totale razza allo Stato italiano. Perchè non vi potrà essere pace, e cioè tramutazione gloriosa di destini, moltiplicazione di fortuna per alcuna nazione balcanica e mediterranea, sino al giorno in cui la redenzione e la riattivazione d' Italia non saranno complete.

Dite che la causa d'ogni angoscia sotto il Turco, sotto l'Austriaco, sotto il Croato stava nel soffocameno della razza che ha dato storia e libertà al mondo, la razza italiana. Soltanto l'Adriatico italiano risolve la questione d'oriente, salva la Litinità, chiude per sempre ai tedeschi le vie dell'espansione tirannica sulle razze slave, sigilla di vittoria concreta, di gloria efficace, di giustizia ideale, di pace effettiva questo macello mondiale. O l' Italia avrà la Dalmazia e la guerra finirà; o l' Italia riassorbirà l'orgasmo di altre e più lunghe e più disastrose guerre. Non si evitano la fasi d'uno sviluppo italiano. Durante mille anni i regni e gl' imperi hanno dovuto vincere le loro battaglie in Italia. È venuto il giorno in cui gl' Italiani chiudano per sempre il loro suolo sacro agl' impazzamenti ed alle voracità degli stranieri. La pace europea o sarà la pac italiana, o non sarà.

Italiani, dite ai nostri Alleati che guardino con aperti occhi e cuore sincero a questa verità semplice e formidabile. V' è dunque alcuno che possa dubitare del ricominciamento d' Italia? V' è alcuno che posa pensare sia efimero questo risveglio della razza di Cesare e di Garibaldi, quella che ebbe il coraggio di sfidare il mondo cattolico il XX settembre 1870?

Sappiano i nostri Alleati che la volontà italiana non torna più indietro e non è più capace d'una transazione come sono state quelle del Cinquantanove e del Sessantasei. L' Italia ha dato abbastanza, ha dato fino alla crudeltà. Gli Alleati s' illuderebbero credendo che la coscienza italiana ratificherebbe i patti della politica, perchè la politica è una politica, ma la coscienza splende perenne e non posa e non dà requie e ricomincia. È cessata l'èra dei mezzitermini e della storia ridotta a cronaca d'un partito parlamentare. I partiti, le sètte, le teoriche, i gruppi, gl' individui che rinunziano alla Dalmazia non sono l' Italia: sono invece il tradimento della Patria, sono il complotto che mette la benda alla giustizia, che taglia i garretti alla guerra redentrice ,che eseguisce le intenzioni dello straniero in casa nostra.

Gli Alleati non si fidino di quei pedanti, di quei sofisti, di quegli accademici, di quei mestatori che darebbero loro una Italia mutila, ancora una volta rassegnata nella sua mutilazione, una Italia senza la Dalmazia. Non c'è Venezia Giulia, non c'è Istria, non c'è Fiume, non c'è per noi redenzione nazionale completa senza i cinquecento chilometri della costa dalmata, senza le isole dalmate, senza i sessanta chilometri di massima profondità della Terra di San Girolamo.

Accettino gli Alleati con ossequio la necessità d' un destino che non poteva essere diminuito e tanto meno soppresso da mille e più anni di dominazioni straniere, dalla invidia papale, dalla sterile faticosa gelosia di razze inferiori; accettino gli Alleati il punto di vista della totale redenzione etnica d' Italia. Gettino via da loro i libricciattoli perfidiosi e gesuitici degli ermafroditi d' Italia. Credano al cuore vigoroso ed alla mente senza riserve e parentesi degl' Italiani di buon sangue che parlano la voce antica italiana e manifestano la volontà intransigente della folta fervorosa geniale Italia nuova delle molte vite.

Non credano a chi cede loroqualche terra italiana. Costoro sono i mezzani della rissa fraterna del domani, le zitelle paraninfe che combinano il matrimonio per soffiare domani nell'odio mutuo dei coniugi. Credano gli Alleati all' Italia che esige d'essere compiuta, all' Italia che proclama la sua volontà d'uscire per sempre dalle lotte nazionali. Questa Italia non sarà più, una volta vittoriosa e intangibilmente seduta sulla sua terra trentina, giulia, istriana, fiumana e dalmata continentale ed insulare, non sarà più ambigua come sinora è parsa. Non è dal giorno in cui è balzata in armi per la sua guerra che l' Italia è finalmente apparsa luminosa d'una nobiltà immacolata, degna di fede, fascinosa, irresistibile?

La menzogna del rifiuto, l' ipocresia della transigenza, l'arte delle transazioni politiche in tema di redenzione nazionale, rendevano ambigua l' Italia e il mondo diffidava di lei. I suoi odierni mutilatori, preoccupati delle patrie che debbono venire e delle giustizie che debbono nascere, gli attuali antidalmatiti, gl'insultatori dell' italianità della Terra di Zara, di Spalato, di Sebenico, di Cattaro restituirebbero all'Europa dopo la guerra un Italia in preda a concorrenze di primato e di libertà sull'Adriatico. Essi non credono che l' Italia abbia la capacità — oltre che il sacrosanto diritto geografico, etnico, storico, politico — di portare la civiltà e l'ordine e la pace robusta dei forti sull'Adriatico! Essi non sono dunque gl' Italiani con i quali gli Alleati, i quali amano l' Italia, possono avere a che fare; non sono gl' Italiani nei quali la Francia, l' Inghilterra, la Russia possano credere! Sono una mala pianta spuria che questa generazione si propone d'estirpare, appena le armi della vittoria esterna si possano posare per attendere a quelle interne.

Non c'è più modo ad una pace condizionale, ad una vittoria ridotta. Per noi Italiani della redenzione completa, gli avversatori dell' italianità della Dalmazia, o i donatori della Dalmazia ad una patria di fresca recente creazione, entrano nel mucchio con i nemici neri e rossi, i primi dei quali sostengono quell'Asburgo che era la forza e l'obolo del *servus servorum* e i secondi sostengono quell'Hohenzollern che li stipendia. È tutta una genia, che noi vogliamo abbattere: e l'abbatteremo, serbando fede ai Morti dell'Alpè e dell' Isonzo, del Mare d'Albania e di Macedonia, crescendo gloria all'alpino Battisti ed al marinaio Sauro.

Ora gli Alleati sanno ed esperimentano che non è più con un' Italia romantica che il mondo tratta e tanto meno essi trattano. Questa è l' Italia degli ottocentomila emigranti annui, l' Italia del proletariato più laborioso, più economo, più ricercato, quello che è necessario oltre che agli Stati Uniti — ove l'Italia non romantica ha costruito la più popolosa città italiana: il Quartiere Italiano di New-York —, anche alla Francia, all'Africa del Sud e all'Algeria, all'Asia Minore. Queste è l' Italia che esce dalla fase artigiana ed entra in quella grande produttrice; questa è l' Italia marinara di guerra e di commercio non seconda ad alcun altra nazione del mondo per valore e volere. Questa è l' Italia che vuol far da sè e crede nella certezza che di lei hanno detto di nutrire gli Alleati.

Dinanzi al bivio; prevalenza italiana o prevalenza d'altri chiunque essi siano nell'Adriatico, gl' Italiani non esitano. Ed ecco che essi sono disposti a tutto compiere per vincere. Eccoli milioni e milioni con le armi alla mano, eccoli contro Asburgo per abbattere il colosso millenario sul mare dove solo esso deve morire. Non c'è stato che Asburgo capace di trattenere l'onda italiana ritornante ai suoi lidi. Nessun altro potrà tentare altrettanto. E l' Italia intende di risarcirsi dell'enorme scandaloso danno procuratole da Napoleone primo in poi da tutti i suoi amici e da tutti i suoi nemici.

La Dalmazia è italiana; la Dalmazia sarà italiana. Questo sarà il fatto nuovo sublime e necessario della grande guerra mondiale. L' Italia si prepara a riaprire il volo alle ali di Venezia, prigioniera di Trieste e di Pola austriache. L' Italia è certa di poter in pochi lustri tramutare di fronte alle possenti sedi navali militari dalmate continentali ed insulari, in tante grandi città produttrici e commerciali, le piccole cittaduzze sbadiglianti del litorale romagnuolo, marchigiano, abruzzese, pugliese. L'Italia è pronta e certa ed entusiasta della sua missione di grande civilizzatrice latina dell'oriente europeo.

La Dalmazia sarà militarmente, politicamente italiana. Ripetete, o Italiani, o giovani d' Italia che rinnovate la storia, proclamate questa verità senza requie sul viso ad amici, a nemici, a glossatori gesuitici, a spacciatori di fanfaluche inamidate di serietà all' interno. Gridate alto che l' Italia sarà in guerra e d'armi e d'animi sino al giorno in cui il più fervido sangue di Roma non ricircoli liberamente nelle dalmatiche vene. Gridate alto che mal farebbero Francia ed Inghilterra a credere pacificata l' Italia e i Balcani e l'Adriatico e il Mediterraneo con un qualsiasi trattato di comodità e d'equilibrio, con un patto che escludesse l' Italia dal dominio militare e politico sulla Dalmazia. I diritti, la pace, l'ordine, le buone leggi, la dignità, l' indipendenza, non è l'Europa che potrà darle alle nazioni confinanti coll' Italia, dall'altro versante dinarico. Non lo potrà che l' Italia.

Il problema adriatico non lo potrà risolvereche l'Italia. Tutto il resto è frase ingenua o espediente sottile. Non si discute dei paesi italiani di Storia e di razza e di volontà; essi non trattano che con noi. L' ingerenza europea nel dosare i confini non è il metodo per arrivare alla pace. E che sarebbe dunque la pace di questo formidabile conflitto senza il consenso dei Dalmati, e il consenso di noi loro fratelli di sangue e d'anima?

Giovani d'Italia! La Dalmazia è e sarà italiana. È finito il dominio asburghese sulle terre adriatiche orientali, è superfua la tutela dei congressi diplomatici. La Dalmazia è l' Italia, e l' Italia si governa da sè. Abbiate fede, o fucili dalmati sull'Alpe e sull'Isonzo, e voi deciderete.

Viva la Dalmazia italiana!

12 *agosto* 1917.

PAOLO ORANO

FULVIA GIULIANI, grande attrice futurista

La critica è stata fino qui quasi del tutto *negativa tantochè la parola* critica *è divenuta sinonimo di biasimo mentre questo vocabolo comprende nel suo significato anche la possibilità dell'elogio e della esaltazione.*

Noi futuristi capovolgiamo questo concetto velenoso e critica può divenire per noi sinonimo di cordialità, di ottimismo e di fede.

Il futurismo tende a sfrenare e non a frenare a incoraggiare e non a deprimere.

Cerca i valori, li impugna e li impone. Attorno al futurismo, fiamma di generosità e di ottimismo, quasi attirate da un fluido simpatico si stringono le più formidabili nuove tempre artistiche italiane.

Qualche mese fa una mia decisa affermazione usciva in testa al libro Montagne trasparenti *di Maria Ginanni, libro che ci ha rivelato la nostra più grande scrittrice, libro che contiene poemi meravigliosi e dà alla nostra letteratura un capolavoro femminile. In esso lo stupefacente cervello dell'autrice ha rivelato miriadi di nuove immagini e sensazioni e la possibilità gigantesca per una donna di astrarsi completamente dal suo mondo di sensualità e di schiavitù erotica.*

Oggi presento a tutti gli artisti vivi d' Italia una nuova grande attrice : Fulvia Giuliani.

Essa non è ignota del tutto al pubblico : già ha stampato sull' Italia futurista *varie liriche di molto valore, già ha suscitato entusiasmo negli ambienti romani ottenendo grandi trionfi in varie recite per la Croce rossa e negli Ospedali per i nostri feriti. Ma Fulvia Giuliani è sempre avviluppata in una penombra dalla quale il futurismo la farà balzar fuori. Fulvia Giuliani è giovanissima : diciassettenne, eppure alcune sue interpetrazioni sono già cose perfette.*

Il suo temperamento di attrice è davvero qualcosa di fenomenale. Intensa, vibrante, incisiva, possiede una duttilità *che è addirittura miracolosa.*

Le sue declamazioni sono vive, originali, emozionanti.

Cannoni d' Italia *di Maria Ginanni*, Madrigale diabolico *di Bruno Corra*, Strangolami signora *di Settimelli sono tre grandi interpetrazioni futuriste per impeto e per colore.*

Ma la declamazione è insufficiente a rivelare tutta l'anima e la genialità di questa bambina futurista. Il suo spirito moderno ha sentito il bisogno di qualcosa di sintetico, di incisivo, di dinamico che potesse contenere la sua arte italiana.

Son nate così delle « scene » tipiche che non sono monologhi *e non sono* macchiette *ma piuttosto la sintesi di uno stato d'animo.*

« La dama della Croce rossa » e « La maestrina » sono due caricature dai colori infallibili, dai dettagli argutissimi. La « Maestrina » specialmente oltrepassa i limiti della satira, è una feroce, monumentale caricatura a tutto il Passatismo muliebre e lo schiaffo decisivo contro tutti i pregiudizii i legami, i freni, le imbecillità che avviliscono la donna italiana.

La Giuliani — battendo un record *unico — interpetra anche* La passatella *e* Er fattaccio *due scene in dialetto romanesco nelle quali la deliziosa bambina riesce a trasformarsi quasi per un miracolo di magnetismo in un autentico* bullo, *il famoso teppista romano dal coltello pronto, da' passo lezioso e dal garofano rosso all'orecchio.*

Le magnifiche fotografie che riportiamo e che sono dovute alla sensibilità artistica e alla perizia fotografica di E. Becocci possono dare un' idea della potenza trasformatrice della giovanissima grande artista. Tre volti e tre poemi d' intensità.

Fulvia Giuliani sta preparandosi a scendere nel campo della lotta che sarà per lei campo di immense vittorie, sia posando per il cinematografo in films *eccezionali, sia preparandosi ad una* tournée *teatrale. Sono lieto di essere il primo a parlare di lei pubblicamente affermando la sua gloria futura. Sono lieto di constatare che il futurismo non si arresta nella scoperta dei nuovi valori italiani. Sono lieto che anche oggi l'* Italia futurista *possa parlare la parola più rossa e più affascinante in tema di grandi rivelazioni artistiche.*

EMILIO SETTIMELLI

futurista.

SAM DUNN È MORTO

Sam Dunn è morto è il romanzo il più coraggioso della «nuova era» incominciata col futurismo.

Del romanzo *Sam Dunn è morto* del poeta-futurista Bruno Corra hanno parlato con sincera ammirazione e con finezza F. T. Marinetti e E. Settimelli. E perciò non voglio indugiare a rivelare ciò che è stato notato e detto da questi due spiriti geniali — non parlerò nè dello stile, nè della fantasia sui generis nè dell'umorismo geniale di questo romanzo rimasto purtroppo incompreso dal pubblico. Per lo più il pubblico ha visto in questa opera un libro piacente, allegro, curioso — e basta. Pochissimi sono stati capaci di andare più dentro e di capire l'importanza dell'opera di Bruno Corra.

Per capire la sua opera e per dire ciò che esso rivela al mondo, caro compagno futurista, ci vuole coraggio, coraggio, coraggio!

Confesso che io stesso, benchè noto per il mio ardire disperato, sento un certo timore, una stretta al cuore ora che mi sono deciso a dire a voce alta e a tutti ciò che vi è di nuovo, di assolutamente nuovo e di terribile nel tuo *Sam Dunn è morto*.

Un 13 anni fa, quando rinchiuso per sbaglio per un anno nel manicomio, intuii con chiarezza e con logicità evidenti che poi ho tenuto nascosto nell'angolo il più remoto della mia coscienza e che ad un tratto mi balzò fuori dal tuo libro in un modo così limpido e semplice.

Il mio primo pensiero fu: «Che coraggio, che fegato ha Bruno Corra!» — già nel *Mafarka il futurista* avevo notato con gioia *una nuova realtà*, un «lanciarsi nell'orgia di possibilità che l'ignoto offre come tu dici con coraggio nella tua breve, ma magnifica prefazione. Già qui si annunzia lo «scoppio vicino della polveriera di fantasia su cui viviamo» come tu dici.

Già il Cosmos è mutato qui dalle *energie fantastiche* di F. T. Marinetti: Mafarka crea da sè suo figlio — egli non vuole e scaccia la Donna che è la Terra — la Materia! Mafarka ci solleva su altezze titaniche — i semplici mortali rimangono giù e giù e per sempre.

Paolo Buzzi nel suo romanzo futurista *L'Ellisse e la Spirale* rivela anche lui una concezione nuova — la chiamo «cosmica» — della vita e dell'uomo — e perciò il fascino di certi capitoli di questa opera, per esempio «La landa azzurra», «Il Canto telescopico» etc.

Nel tuo libro, caro Corra, — in questo libro esile e quasi fanciullesco talmente ne è semplice la struttura — vi è una maggiore chiarezza, chiarezza quasi tragica, vi è una logicità severa, una realtà veramente nuova sotto apparenze quotidiane. Il suo protagonista è un semplice «moderno». La donna è quasi esclusa qui. Il senso del mistero pervade tutto.

Dinamico, sintetico in un modo meraviglioso è ogni capitolo — nessun dettaglio inutile — i pensieri i più profondi, più coraggiosi buttati qui e là con semplicità da bambino. «Ogni fatto ha radici di idee affondate in un mistero atomico, stellare. Tutti gli avvenimenti attingono le energie prime necessarie al loro sviluppo da un atmosfera complessissima che avvolge e compenetra la nostra vita» — pag. 29.

E poi più giù: «Ma noi sentiamo nettamente di vivere in una realtà che ha superato tutto ciò. Dunn non è vissuto invano. E se per noi è tuttora oscuro ciò che a lui fu chiaro, sappiamo però con certezza che una via esiste: la percorreremo sino in fondo. Ogni oggetto, ogni fatto contiene in sè una possibilità di infinite rivelazioni. Chi scriverà la vera storia degli uomini? Chi riuscirà primo a rivelare quale caotica intricatezza di vibrazioni sia alla base di un pensiero? Chi saprà sradicare dal mistero un fatto sociale, una guerra, una rivoluzione per farci vedere da quali abissi e da quali firmamenti fluiscano le correnti che travolgono le folle?» «Sam Dunn possedeva accanto alle più formidabili qualità fattive, una intelligenza agile, acuta, modernissima spalancata quindi verso tutti gli scetticismi. Egli *sapeva* ciò che tutti i veri intelligenti sanno: che la vita è un pasticcio, abbastanza grande, abbastanza complicato e molto confuso in cui non si capisce niente e in cui si può ficcare tutto ciò che si vuole senza peggiorarlo e senza migliorarlo» — pag. 74.

Potrei citare altri e altri passi simili — acuti, agitanti, ma è dall'insieme di tutta l'opera che balza fuori la visione di un nuovo orizzonte mentre il vecchio crolla con un tonfo tremendo.

Tu, coraggioso, dici «Finalmente!». Ma la psiche dell'uomo comune potrà sopportare la vista di questo nuovo orizzonte? Ci vuole un coraggio «futurista», come il tuo, ci vuole una psiche non più terrestre, ma «cosmica» (= futurista) per poter vivere col «nuovo orizzonte» dinanzi a sè.

L'uomo cosmico (= l'uomo futurista) sta già al di sopra delle leggi terrestri; egli non è più statico. Dinamico, sempre elettrico, egli acquista come Sam Dunn una diretta influenza sul Cosmos, lo plasma, produce catastrofe — terremoti, tempeste?

Chi sa? Forse questi cataclismi non sono niente d'altro che la scarica di elettricità di una psiche cosmica e prepotente?! Di una psiche che invece di cedere a impulsi terrestri si solleva al di sopra delle passioni umane? Il contraccolpo di una tale vittoria su tutto l'universo però essere terribile nelle sue conseguenze.

E forse se non avessimo avuto la guerra — questa scarica eroica di forze cosmiche tremende — chi sa quali e quanti cataclismi avrebbero forse distrutto il globo terrestre!

L'uomo futurista divinizza la Materia e così facendo distrugge il male, distrugge l'inferno colla sua allegria cosmica, colla sua zerenità da bimbo geniale e chiaroveggente.

In ogni futurista vi è Sam Dunn colui che sarà crocifisso sì, ma andrà alla crocifissione con una «indifferenza veramente divina».

Molte cose vorrei dire qui, cose intuite da me molti anni independentemente da ogni libro ed ora ritrovate nel *Sam Dunn*, ma vorrei una volta per sempre chiarire che la nostra concezione futurista non ha nulla in comune nè colla magia nè colla teosofia nè coll'occultismo — odio e disprezzo tutta questa roba — sono cose «passatiste» al massimo grado, perchè rispecchiano una concezione del mondo dove tutto è diviso in Male e Bene, in Spirito e Materia, in Cristo e Diavolo — un abisso divide due campi eternamente ostili l'uno verso l'altro! Che mancanza di carità del «bianco» verso il «nero» — che visione odiosa di questi due paralleli che poi potranno incontrarsi. Che stonatura di colori!

Ma ora viene il Futurismo con un procedere ben diverso: coraggioso e buono egli osa un salto mortale nel «nerissimo», mescola tutto, nega ogni abisso ed ecco che invece del nero odioso e del bianco noioso spunta l'alba di un nuovo universo: tutto rosso, tutto verde e giallo con qualche striscia di azzurro divino.

Invece della lotta noiosa e sempre la stessa del medioevo fra forze pure e bianche, — abbiamo un gira-gira-tondo con moti spiralici di forze cosmiche sempre più elettriche più sù più sù verso il sole che forse è null'altro che la proiezione di energie psichiche di un cuore analogo al cuore umano, di un cuore di un Titano Cosmico, di cui noi futuristi siamo i fratelli minori — forze uno spermatozoide di questo Titano ha contribuito alla concezione della nostra vita sull'utero di nostra madre, nello stesso modo come i nostri spermatozoidi sparsi nel mondo hanno forse fecondato ed elettrizzato esseri di mondi sconosciuti ed inferiori.

Sam Dunn morendo lascia la sua impronta sulla terra sotto forma di isola nel mare del Nord. Più l'uomo è cosmico, più è futurista, — più tremenda sarà l'impronta che lascerà sul Cosmos morendo.

Vi è un abisso fra le idee agitate da Corra col *Sam Dunn è morto* e la ormai rancida e trapassata teosofia. Conosco personalmente i capi di questo miscuglio religioso-filosofico, i loro Besant etc. e non vorrei che siano citati più sull'*Italia Futurista* sono ciarlatani, senza nessuna sensibilità moderna — hanno rubato senza mai confessarlo *tutta* la loro roba dai libri degli indiani. Sono più interessanti le streghe del medioevo, il Taracelsus, la magia, ma come già hò detto prima: tutto questo è crollato per sempre col suo colorito nero-bianco-arde il sole rosso del futurismo e nulla più di «occulto!»

Noi futuristi siamo lavandaie di primo ordine ed abbiamo fatto un bucato meraviglioso: lucido, fresco, elettrizzato sorge il nostro Cosmos Viva Sam Dunn simbolo di coraggio e di forza

Viva il fratello Mafarka, guerriero-eroe!

MAGAMAL
futurista

Il Futurismo ha dato alla guerra un altro morte in prima linea: capitano LABOZZETTA parolibero, e un altro ferito: VANN'ANTÒ parolibero.

---

8 Settembre ESPOSIZIONE FUTURISTA DEPERO a CAPRI

15 Settembre ESPOSIZIONE AVANGUARDISTA E FUTURISTA a LUGO

MARINETTI cura le sue ferite nel mare di Posillipo prima di ritornare al fronte.

La Germania è un enorme codice feroce.

F. T. MARINETTI

Lettera futurista

Alla Signora F. L.

Signora, rinunzio a voi, mi siete antipatica, ora.

Ecco perchè: Solo dianzi dopo il molto tempo che ci conosciamo, avete saputa la mia storia; ciò vi ha commosso, vi ha innamorato; e avete creduto ad una di quelle tenerezze ignote che i cieli tremanti delle stagioni nuove gettano a volte attraverso le finestre spalancate, come erano le vostre; avviene sempre così, lo so: l'Effimero scova i segreti più pesanti. Ma, vi giuro, è stata una pura coincidenza: ho incominciato a parlare è vero dopo la *lunga pausa*, ho veduto anch'io la rondine lontana attraversare l'azzurro...; ma in quel momento, per quanto avessi un tremito nella voce pensavo ad una cosa qualunque, forse al numero troppo alto delle vostre scale che mi fanno giungere da voi col «cuore in tumulto» come se fossi innamorato. Vi avevo lasciata silenziosa; poi quando mi avete guardato ho aperto bocca, vi ho detto quello; e perchè? perchè si era in argomento avanti; nulla di più, *non poteva essere che così*.

Non credete, non credete!... questa brava gente si affatica a recitare, si annoia ed annoia per l'eleganza delle rivelazioni spirituali, per la maturazione dei riserbi, sforzando le comuni tragedie intime, acutizzando a furia di suggestione i vari sentimentalismi, e gli scetticismi, le allegrie dolorose, le amarezze e tutto il repertorio ideale ritenuto ottimo per rappresentarsi sull'istrionismo teatrino del secolo.

Non è vero; riflettete: c'è nell'anima di ognuno un piccolo ghigno, rozzo ma grazioso, egoista ma galantuomo, perchè leale; vi faccio un'immagine: può somigliare un *gancio*; ognuno è attaccato alla vita con tale segno semplice. Questa è l'unica realtà.

Voi mi piaceste; eravamo in armonia; ci siamo scambiati qualcosa *come se nulla fosse*, distrattamente. Ma se questo era magnifico per me che, per la felicità terrena, a scanso di equivoci, procuro di attenermi alla straffottenza della Natura, consumando i fatti come si fumano i sigari, per voi invece, ora capisco, non era che una specie di offesa a mio riguardo, per voi, vaga scimmietta parigina che amate il dramma e che credete agli amori puri!

Eppoi cos'è la mia storia? siete veramente così «sensibile»? non è vero, siate sincera. Ve l'ho detta per gettarla via. Dire una cosa, credo sia il miglior modo per svalorizzarla. I pensieri subiscono la putrefazione come gli organici; è dannoso l'ingombrarsene; è certo che la morte può incominciare anche da questo.

Ma voi mi avete guardato luminosamente e prendendomi le mani avete pronunziato delle schiocchezze inaspettate. Come mi è dispiaciuto! Bugiarda, infida cacciatrice di *romanzi*, di *drammi interiori*.

Non vi ho potuto spiegare; me ne sono andato, sentendo di apparire commosso, e me ne andavo senza vedere le vostre belle labbra rosse! Oh, avevate colpito così rudemente la mia Leggerezza divina che è la verità dello Spirito, l'eleganza dello Spirito in moto! ero meschino, pensavo ai miei debiti, ai miei malanni come uno stolto, come un uomo infreddato. Che ridere!...

Vorreste una spiegazione di più? perchè rifarsi da capo? non val la pena. E quando fossi giunto a convincervi, io rimarrei per voi, come dopo queste parole, un uomo assurdo, strampalato e forse, pensandoci bene, anche pazzo!... Ed è per questo che mi siete antipatica, o dolce amica passata.

Assalite pure ora la mia Leggerezza, con i casi di pietà, vendicatevi; cercate di umiliarmi con raffronti calzanti; parlate di coraggio, di sacrificio; gettatemi pure in faccia tutta la roboante Serietà degli uomini, schiacciatemi sotto il peso dell'Immane Tragedia!... Si, certo, anche le vostre belle labbra viziose sanno dire tanta filosofia. Assassinatemi pure! ditemi: — se non sei morto.... — Insincera anche ora, istrionica.

Vi dirò poche parole; le dico volentieri perchè, dirette ad una donna si salvano da apparenze magistrali.

Semplificate la vostra anima e sarete *leggera*. Per essere *onesti* dinanzi al Dolore occorre essere *semplici*. La vera Tragedia è silenzio: difronte a cui le parole sono pazzia. I sentimenti si modificano; anche il Dolore si modernizza. Esistono tragedie vergini. I fascini del mondo sono mutati.

Guai alla vostra bilancia squadrata, o amica! la vita è capricciosa; morire non è che un «giuochetto»; c'è un grazioso ritornello che dice «oggi a te domani a te». Tutto un ricamo, strano ironico! È così, e basta.

Assassinatemi, signora! provate; la vostra ferocia non mi farebbe che piacere; meglio così, lasciate i *drammi interiori* e sorridetemi coi denti, siate sincera!...

Dolente di non potermi frattanto uccidere per farvi piacere, vi saluto dall'alto, a cavalcioni del mio ardente Destino.

REMO CHITI
Futurista

Illuminate le vostre notti d'amore coi "FUOCHI DI BENGALA" di Antonio Bruno.

Una Esposizione futurista del futurista VIERI tenente degli alpini a 3000 metri di altezza.

CENSURA

SAM DUNN È MORTO sotto le natiche della sua serva Peppona. Il mondo ha rischiato di morire sotto quelle della Germania nostra serva padrona licenziata.

F. T. MARINETTI - Futurista

Il Cocomero è un simbolo futurista: si mangia avidamente il rosso e si da il verde e il bianco al somaro passatista.

SATTI - Futurista

La lettura delle MASCHERATE FUTURISTE di Settimelli ha guarito 240 nevrastenici incurabili.

Presto Marinetti vi dimostrerà che per SEDURRE LE DONNE bisogna essere dei futuristi.

La Brigata Firenze è giustamente chiamata dai giornali quotidiani: La Brigata Futurista.

POGGIONI RIZIERO, gerente-responsabile
Firenze, Stab. Tip. Vallecchi, Via Ricasoli, 8

PUBBLICITA' PAROLIBERA